Trent'anni fa fu ucciso il capo carismatico dei neri Il suo testamento politico raccolto da figure che si muovono tra politica mass media e affarismo

Luther King eroe scomodo

Luther King incontra il presidente Lyndon Johnson nel '64; in alto i funerali del leader; sotto, la moglie Coretta e Jesse Jackson

Gli eredi del leader alla conquista di shopping center

NEW YORK. Alla 116esima strada, ai margini di Harlem, sorge la chiesa Canaan Baptist. Il suo pastore è Wyatt Tee Walker, al quale nel 1960 Martin Luther King dette la presidenza della Southern Christian Leadership Conference, l'associazione di pastori neri meridionali fondata nel 1957 con un programma di integrazione razziale non violenta. Ma nonostante il suo *pedigree* inappuntabile, non è Walker il pastore più influente a New York, e neanche ad Harlem, quartiere che con mezzo milioni di abitanti è quasi una città di taglia media e resta il centro spirituale dei neri americani. Quasi trent'anni più giovane, è il reverendo Calvin Butts III che domina non solo la sua chiesa, l'Abyssinian Baptist Church, ma un piccolo impero economico. E a Queens, nella desolazione di un altro ghetto urbano, l'ex-deputato democratico e reverendo Floyd Flake dirige un'oasi di benessere dalla Allen African Methodist Episcopal Church. Nel riflusso del grande movimento di massa per i diritti civili dopo la morte di Martin Luther King avvenuta trent'anni fa, Butts e Flake sono modelli emblematici della nuova e pragmatica leadership nera. L'erede di King, Wyatt Tee Walker, è un uomo dalla figura elegante ed imperiosa, nonostante l'età avanzata. Da studente, negli anni quaranta, era stato comunista, anzi talmente trotziskta da portare gli stessi occhiali del suo idolo rivoluzionario. Diventato predicatore a Petersburg in Virginia, Walker si fece arrestare con la moglie e i due figli. La ragione? Si era presentato alla biblioteca pubblica locale, ancora segregata, e provocatoriamente aveva chiesto di prendere in prestito una biografia del generale confederato Robert E. Lee. Martin Luther King gli inviò in carcere un telegramma di sostegno e lo volle al suo fianco. Del grande leader del movimento dei diritti civili, Walker si definì «l'agente, l'amministratore, e il figlio di puttana privato». Anche oggi, dopo tanto tempo, la sua voce tuona contro le ingiustizie sociali, per l'integrazione e il riscatto dei neri. Ma le sue sono prediche che si inseriscono negli intervalli dei gospel entusiasti, cantati da un fantastico coro, e si accompagnano alle manifestazioni di fede fortemente emozionali e particolarmente drammatiche della congregazione: durante un servizio pasquale, un Cristo vivente con i capelli lunghi neri che gli coprivano il viso raggiunse l'altare e lì restò, dietro al pastore, con le braccia allargate come sulla croce, fino al momento in cui il coro non dette il via alla resurrezione.

Niente di tutto questo avviene nelle chiese di Butts e Flake. Gli occhialini rotondi di Calvin Butts sono quelli di un intellettuale chic contemporaneo. Il suo stile di predicatore è eloquente, ma la sua oratoria è spartana. La domenica mattina chi vuole partecipare ai suoi servizi religiosi deve mettersi in fila fuori della chiesa-fortezza in stile gotico e tudor che sorge alla 138esima strada, angolo con l'Adam Clayton Powell Boulevard, ovvero la Settima Avenue. In fila ci sono solo i bianchi, turisti e visitatori, che sopportano anche lunghe attese al freddo e al gelo dell'inverno, mentre i fedeli in pelliccia e cappello entrano veloci nel santuario, confluiti ad Harlem dai quartieri benestanti dove più della metà dei seimila membri della chiesa si è da tempo trasferita. Al-

WALKER era il delfino designato dal paladino dei diritti civili. Ma al suo posto dominano la scena i reverendi Butts e Flake

l'interno, tutto trasuda rispettabilità e compostezza. Non c'è una signora che si alzi per dondolare il corpo fasciato in un tailleur dai colori vivaci, mentre invoca estaticamente Gesù, come avviene alla Canaan Baptist. Il reverendo Butts ha 48 anni, ma ne dimostra 30. È alto e snello nella sua toga nera con gli orli di velluto e un pizzetto appena accennato sotto il labbro e sopra il mento, come il jazzista Wynton Marsalis. I suoi sermoni sono pieni di energia, ma non parlano di redenzione. Quando si propone di dare lezioni morali, i suoi esempi si basano sulle esperienze dei «buppies» (black yuppies) e delle «baps» (black american princesses, le figlie di papà). Combatte contro il diavolo, come tutti i predicatori battisti, ma anche contro gli psicologi, che nella sua congregazione benestante gli fanno concorrenza. In un recente sermone lo abbiamo sentito dire alla congregazione, «venite in chiesa, qui la salvezza è gratis perché Gesù ha già pagato.» Come Butts, Floyd Flake è un cinquantenne alto ed elegante, a suo agio in abito scuro di buon taglio, abituato a sedersi allo stesso tavolo di banchieri e politici. È stato deputato per sei mandati, ma alla fine dell'anno scorso si è dimesso, ed è tornato alla sua chiesa che con 9 mila iscritti è più organizzata di qualsiasi partito: per essere più precisi, alla nuova cattedrale che è costata 23 milioni di dollari. Nel santuario, anche Flake parla di prosperità. A differenza di Butts, il suo stile oratorio è caldo ed entusiasmante, ma a differenza di Martin Luther King non evoca la responsabilità collettiva e il cambiamento sociale. Invece, parla di responsabilità individuale e «valori.» Il mese scorso una conferenza di leader neri non lo ha invitato a una riunione nazionale perché da tempo, con la destra repubblicana, Flake sostiene la politica dei «buoni-scuola,» cioè assegni che il governo dovrebbe concedere a chi vuole mandare i figli a scuola privata per contribuire al pagamento delle tasse. Calvin Butts e Floyd Flake non dirigono solo le loro chiese. Butts è il cervello dietro l'Abyssianian Development Corporation: una società con un budget di 65 milioni di dollari che costruisce case e provvede servizi alla comunità, attualmente impegnata a edificare il primo grande supermercato di Harlem. Il pastore dell'Abyssinian ha un programma radiofonico domenicale presso un'importante stazione commerciale, la Kiss-Fm, e recentemente è stato scelto a guidare il Consiglio delle Chiese di New York, in maggioranza bianco. È membro della direzione dell'agenzia statale per lo sviluppo economico, dove lo ha nominato il governatore repubblicano Pataki. Tra i suoi piani c'è l'ascesa al Congresso, oppure al comune nell'anno 2001. Ma sindaco vuole diventare anche Floyd Flake, che nelle ultime elezioni ha appoggiato Rudy Giuliani. Tramite la sua chiesa, Flake governa un vasto conglomerato di centri sociali, scuole, attività economiche e immobiliari. La sua voce la si può sentire non solo in chiesa, ma anche sulle pagine del *New York Post*, dove ha una rubrica fissa, o sul canale televisivo nero, la domenica mattina. La marcia di Butts e Flake arriva a Washington, ma comincia nel loro quartiere e conquista, letteralmente, casa dopo casa, shopping center dopo shopping center.

Anna Di Lellio

IL PROCESSO

E la vedova denuncia «Fu complotto di Stato»

NEW YORK.È di due giorni fa la notizia che la vedova di Martin Luther King, Coretta Scott, ha chiesto la riapertura dell'inchiesta. Con al suo fianco Andrew Young - ex braccio destro del leader nero assassinato e ambasciatore di Carter alle Nazioni Unite - la moglie di Martin Luther King si è presentata in un'affollata conferenza stampa per chiedere al presidente degli Usa, Bill Clinton, di far ripartire le indagini da zero. In carcere a scontare la pena per quell'assassinio che scioccò l'America democratica vi è James Earl Ray. La vedova chiede ora di riaprire il caso sostenendo che fu un complotto, ordito niente di meno che dal governo Usa tramite la mafia, a portare alla morte il marito. Per la precisione l'ordine venne dalla presidenza Johnson alle prese con le proteste contro la guerra nel Vietnam e contro le ingiustizie sociali. La vedova di Martin Luther King chiede che sia fatta verità. E indica la strada. Per far uscire allo scoperto i colpevoli suggerisce all'establishment Usa di seguire la strada sudafricana. Istituire una Commissione analoga a quella in funzione nel paese dell'apartheid che ha concesso l'immunità a tutti i sospettati di crimini compiuti nel corso delle battaglie razziali. A fronte di queste garanzie, potrebbe parlare, ad esempio, un certo Raul di cui l'avvocato William Pepper sostiene, in un libro appena pubblicato, di essere in possesso di sue missive da cui risulterebbe il coinvolgimento nell'assassinio. Potrebbe parlare anche Jowers, proprietario di una taverna a Menphis e custode di molti segreti. La parola ora passa al governo Usa.

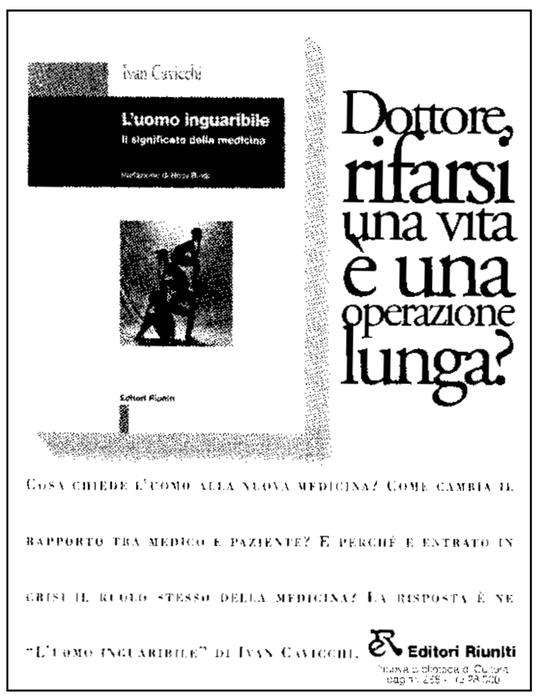
Manca una personalità rappresentativa

Ma i miti dei neri ora arrivano dalla tv dallo sport e dal rap

NEW YORK. Come nella vecchia canzone di Simon e Garfunkel, che si chiede «dove sei andato Joe Di Maggio?», da anni è comune tra i neri americani l'interrogativo «dove sei andato Martin Luther King?» La realtà è che non c'è più un singolo leader politico e spirituale per la comunità nera che abbia autorità morale sull'intera nazione, come non c'è più un movimento di massa. Recentemente sono stati organizzati dei grandi raduni, come la marcia del milione di uomini a Washington due anni fa, e lo scorso autunno quella del milione di donne. Ma nel primo caso, a convocare la straordinaria manifestazione è stato il reverendo Louis Farrakhan della Nazione dell'Islam, un leader settario e marginale. Nel secondo, si è trattato di un raduno enorme, ma senza organizzazione nazionale e senza leader: l'unica grande personalità presente era Winnie Mandela, la screditata ex-moglie del presidente sudafricano.

Alcune icone del movimento dei diritti civili sono riemerse l'anno scorso in modo tragico e peculiare. Betty Shabazz, vedova di Malcolm X e influente attivista sulla scena nazionale, è morta per le bruciature riportate in un incendio provocato dal nipote dodicenne Malcolm. Il reverendo Henry Lyons, presidente nazionale dei predicatori battisti, è stato accusato di appropriazione indebita del denaro dell'associazione, mentre sua moglie ha confessato di aver messo a fuoco la casa da lui occupata con l'amante. Il figlio di King, Dexter, ha stretto la mano all'assassino del padre, James Earl Ray. Della vecchia guardia, solo il reverendo Jesse Jackson continua a fare politica a livello nazionale, e la differenza con il passato è straordinaria. Negli anni Cinquanta, la prima visita di Martin Luther King alla Casa Bianca, su invito di Eisenhower, fu un evento. Oggi, Jackson è uno dei consiglieri spirituali più vicini a Bill Clinton. Ma l'organizzazione politica da lui creata, la Rainbow Coalition, stenta ad ottenere l'autorità che vorrebbe.

Quando nel 1996 si parlò della candidatura di un nero alla presidenza, sembrò che fosse nata una nuova stella con Colin Powell, il generale ex-capo di stato maggiore della guerra del Golfo. Powell aveva una semplice e ben nota storia da raccontare, quella del povero immigrato assunto alle vette della politica nazionale grazie al duro lavoro e alla solida moralità famigliare. Sono passati solo due anni, e il suo nome è scomparso dalle cronache nazionali. Uno dei miti più influenti è Oprah Winfrey. La giovane presentatrice di Chicago che ha inventato il genere confessionale in televisione, è forse la donna più ammirata e seguita di questi anni. Con le sue parole, Oprah fa muovere non solo l'America nera. Quando nel suo club del libro consiglia un titolo, il successo nella lista dei bestseller è assicurato per il suo autore. Nel panico provocato dalla «mucca pazza» suggerì ai telespettatori di non mangiare più manzo. Il consumo della carne calò così precipitosamente dopo quell'annuncio, che gli allevatori del Texas la denunciarono per danni.

Trent'anni fa, alle Olimpiadi di Città del Messico, il movimento politico del potere nero salì sul podio con le medaglie d'oro e di bronzo nei 200 metri, Tommie Smith e John Carlos. I calzettini neri e il pugno alzato (che costò loro la squalifica) i due atleti rappresentarono un modello di militanza ad oltranza. I miti sportivi odierni invece sono anche loro delle celebrità e un giocatore come Michael Jordan ha assunto uno status quasi divino. I giovanissimi trovano invece i loro leader altrove. Membri della «hip-hop nation», seguono le star della musica. Tupac Shakur e Notorious BIG sono morti ventenni, assassinati da gang rivali. Sono loro che vivono nelle memoria giovanile nera e non solo nera, personaggi mitici che agitano passioni violente e disarmonia razziale.

A. D. L.